

POPULORUM PROGRESSIO- LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Anevair José da Silva⁶

INTRODUZIONE

Il nostro studio per il seminario sulla dottrina sociale della Chiesa si è concentrato in una ricerca circa l'enciclica *Populorum Progressio*, l'enciclica sociale di Paolo VI pubblicata il 26 Marzo 1967.

Abbiamo, con interesse, condotto un'indagine circa la nostra enciclica che vuole partire da un'inquadratura del periodo storico e sociale, nonché politico ed economico, nel quale si inserisce lo scritto di Paolo VI. Come ogni enciclica che tratta il tema della società, crediamo sia molto importante comprende il periodo storico e le vicende storiche nel quale si inserisce per comprendere le domande che dalla società emergono e alle quali il Santo Padre cerca di dare una risposta ed un indirizzo.

La nostra enciclica è composta da due grandi parti incorniciate da una introduzione e da un appello finale:

INTRODUZIONE

La questione sociale è oggi mondiale

PRIMA PARTE

Per uno sviluppo integrale dell'uomo

I dati del problema

La Chiesa e lo sviluppo

L'opera da compiere

Conclusione

SECONDA PARTE

Verso lo sviluppo solidale dell'umanità

L'assistenza dei deboli

Equità nelle relazioni commerciali

La carità universale

Conclusione

APPELLO FINAL

Vogliamo allora procedere nella nostra analisi cercando di apprendere prima il periodo storico e gli avvenimenti di questo periodo, in particolare vedremo sia gli avvenimenti in Italia, sia quelli in Brasile, nostri luoghi d'origine. Dopo questa indagine

⁶ Mestre em Teologia pela Pontificia Università Lateranense

continueremo analizzando i sistemi politici ed economici del tempo, quindi dovrebbero essere chiare le domande a cui l'enciclica tenta di rispondere e tenteremo di vederle da vicino.

Dopo questi passaggi analizzeremo il metodo di lavoro e le fonti usate da Paolo VI per la stesura della *Populorum Progressio*.

Andando oltre arriveremo al centro della nostra trattazione tentando una ricerca di quattro principi fondamentali della morale sociale e quindi la loro presenza e la loro trattazione all'interno della nostra enciclica.

Infine daremo un rapido sguardo a che tipo di accoglienza è stata riservata per il nostro scritto e anche qualche tipologia di critica che ha interessato questo testo.

CONTESTUALIZZAZIONE STORICA

Elemento caratterizzante del ventesimo secolo è il crescere del divario tra i paesi sviluppati e quelli sotto sviluppati. In questo secolo vediamo due grandi guerre mondiali, il comunismo sovietico, la guerra fredda, la costruzione del muro di Berlino e tanti altri avvenimenti che mettono in luce la fragilità dell'umanità. Negli anni '60 abbiamo degli avvenimenti che quasi innescano una terza guerra mondiale.

Vediamo che a Cuba è stato impiantato il regime di Fidel Castro e Che Guevara, che orientò la politica verso la URSS diventandone un forte alleato a scapito degli interessi geostrategici degli Stati Uniti. Dopo la II Guerra mondiale troviamo il mondo diviso con due poli, da un lato gli Stati Uniti rappresentavano l'ideologia capitalista e dell'altro lato, l'Unione Sovietica, l'ideologia socialista.

Nel 1962 un avvenimento richiamò l'attenzione di tutto il mondo: l'anno precedente gli Stati Uniti avevano installato missili in Turchia e avevano provato a invadere Cuba. Questi fatti non furono graditi dai sovietici, per il rischio dei missili in un territorio strategico e anche per il tentativo di dominio di un paese che gli era fedele. Il 14 ottobre 1962, gli Stati Uniti divulgarono fotografie delle installazioni a Cuba che servivano per nascondere i missili russi. John Kennedy, presidente americano, avvisò gli americani del possibile attacco russo. Dopo tredici giorni di tensione in tutto il mondo, ambe le due parti arrivarono in un accordo di ritiro dei missili in Turchia e in Cuba.

Negli anni '60 vediamo anche la Guerra del Vietnam, uno dei conflitti più violenti del ventesimo secolo. Nel 1961 è stato costruito il muro di Berlino dalla Germania orientale per bloccare la fuga della popolazione che cercava la libertà.

John Kennedy viene ucciso nel 1963, in circostanze oscure, generando una crisi d'identità senza precedenti nella storia del popolo americano. Lui aveva favorito la corsa allo spazio e, infatti, gli Stati Uniti furono il primo paese a portare un uomo sulla superficie lunare nel 1969.

Situazione storica in Italia

L'Italia negli anni precedenti alla nostra enciclica la troviamo uscente dai due conflitti mondiali, soprattutto dalla seconda guerra mondiale, in condizioni critiche: i combattimenti ed i bombardamenti avevano trasformato tante città e paesi a cumuli di macerie, le principali vie di comunicazione erano interrotte. Il numero di italiani morti a causa della guerra fu elevato: sono stimati tra 415.000 e 443.000 morti; considerando che la popolazione italiana all'inizio del conflitto fosse di 43.800.000 persone si arriva a conteggiare circa una vittima ogni 100 italiani. Alla fine della guerra si iniziò anche a mettere in discussione la forma di stato monarchica, giungeremo poi al 2 giugno 1946 quando con un referendum nasce la Repubblica Italiana.

Tra il 1958 e il 1963 l'economia italiana, ma anche la società e le famiglie, subirono una trasformazione radicale: da paese prevalentemente agricolo l'Italia diventò una delle sette grandi potenze industriali del mondo.

Grandi cambiamenti li troviamo nell'alimentazione e nella vita delle donne, grazie alla diffusione degli elettrodomestici, in particolare della lavatrice e del frigorifero. Anche le automobili e le motociclette divennero beni accessibili ad un gran numero di italiani.

Uno dei fattori della rapida crescita dell'Italia fu la grande disponibilità di manodopera, dovuta ad un forte flusso di migrazione dalle campagne alle città, e dal Sud verso il Nord. Se il paese uscì dall'arretratezza in cui versava, non mancarono però gli aspetti negativi legati al "miracolo economico", come una crescita tumultuosa dei centri urbani.

L'urbanizzazione creata dai flussi migratori aveva aumentato la concentrazione della popolazione soprattutto nei centri urbani delle grandi città, si va via via creando un ceto medio e si iniziava a delineare un prototipo di italiano medio.

Situazione storica in Brasile

Negli anni 60 in Brasile troviamo un sofferto cambiamento nella politica, dal regime democratico inizio la dittatura militare che finirà nel 1985.

All'inizio degli anni 60

era disposto un quadro politico, economico e sociale di aggravamento del periodo tra il 1961 e il 1964. Le dispute partitiche, la polemica tra potere esecutivo e legislativo, gli scioperi, l'inflazione, le cospirazioni, tutti questi elementi rivelano la motivazione per lo scioglimento del regime democratico con la forza militare.⁷

Il paese soffriva una grave crisi economica e politica. I governi precedenti a questo periodo avevano fatto ingenti prestiti all'estero. Le esportazioni non avevano accresciuto le economie nella popolazione.

La creazione, sulla forza del capitale straniero, dell'industria automobilistica, dell'industria chimica, dell'industria meccanica, dell'industria metallurgica pesante e leggera, nel breve periodo di un quinquennio cambiò qualitativamente le forze interne. Il nuovo settore industriale emergente si convertiva in fattore di crescita dell'economia nazionale. Però, il capitale straniero impiegato fu la ragione di grande parte dei frutti di questo impegno⁸.

Oltre questi fattori, il più grande paese dell'America Latina sperimenta un grande sviluppo della struttura sociale e della produzione. I cambiamenti si vedono anche nella cultura e nei sistemi politici.

I mezzi di comunicazione, soprattutto la televisione influenzò moltissimo la popolazione e creò una massificazione delle informazioni e dei comportamenti. La radio e la televisione influenzarono i costumi, principalmente nei consumi.

⁷ S. REGINA – V. M. FONTES, *História do Brasil recente. 1964-1980*. Editora Ática, São Paulo 1988, p.7 (traduzione personale).

⁸ T. DOS SANTOS, *Evolução histórica do Brasil, da colônia à crise da "nova república"*, Vozes, Petrópolis 1995, pp. 74-75 (traduzione personale)

Tra 1961 e 1964 il paese viene segnato da una nuova crisi tra il capitale nazionale e quello straniero. I governi di Quadros e Goulart “tentarono disottoporre il capitale straniero a un piano di sviluppo riformista. Però era impossibile una soluzione democratica nelle nuove condizioni generate dal capitalismo precedente”⁹. Così diventava più chiara la situazione: il capitale straniero dominava il paese e in questo tempo cresceva sempre più il rifiuto della popolazione verso questo dominio; «diventava evidente che era impossibile questo modello di crescita senza l’uso della forza e senza approfondire il processo di concentrazione e centralizzazione economica, tramite una forte centralizzazione politica»¹⁰.

Il 1 aprile 1964 quindi si ha un colpo di stato militare. Il maresciallo Castelo Branco creò le condizioni politiche per imporre la relazione di dipendenza al grande capitale internazionale.

Una delle caratteristiche del regime impiantato nel 1964 era quella di non essere una dittatura personale. Si potrebbe paragonare ad una piramide nella quale uno dei capi militari – generale di quattro stelle – era scelto per governare il paese con un tempo definito. La successione presidenziale era fatta, infatti, all’interno della corporazione militare, con udienza maggiore oppure minore della truppa, conforme il caso, eppure decisione finale dell’Alto Comando delle Forze Armate¹¹.

Il paese si trovava in una situazione di forte recessione fino al 1966, quando la situazione cambia e all’inizio del 1967 troviamo un grande recupero economico. Durante la tappa precedente il capitale straniero quasi non entrò nel paese¹². Però sarebbe importante ricordare che la stabilizzazione econômica provvisoria del paese era dovuta a una politica economica rigorista.

I SISTEMI POLITICI – ECONOMICI

Troviamo l’economia mondiale profondamente segnata alla fine del secondo conflitto mondiale, l’Europa in particolare giaceva prostrata e pressoché paralizzata.

Prima della guerra le importazioni europee (in particolare generi alimentari e materie prime) erano state superiori alle esportazioni, e la differenza era stata pagata

⁹ T. DOS SANTOS, *Evolução histórica do Brasil*, p. 75.

¹⁰ T. DOS SANTOS, *Evolução histórica do Brasil*, p. 76.

¹¹ B. FAUSTO, *História do Brasil*, Edusp, São Paulo 2012¹², p. 405 (traduzione personale).

¹² Cfr. T. DOS SANTOS, *Evolução histórica do Brasil*, p. 77.

dall'Europa con i proventi derivanti dagli investimenti esteri e dai servizi di trasporto e finanziari. Dopo la guerra, con le flotte mercantili distrutte, gli investimenti esteri liquidati, i mercati finanziari sconvolti e i mercati d'oltremare dei manufatti europei conquistati da americani, canadesi e da nuove aziende nate in paesi una volta sottosviluppati, sull'Europa incombeva la tetra prospettiva di poter provvedere solamente alle necessità di base della sua popolazione. Milioni di persone erano minacciati dalla morte per fame, per malattia e per mancanza di indumenti e riparo adeguati. Vincitori e vinti erano accomunati dalla loro povertà. Le necessità più urgenti erano gli aiuti di emergenza e la ricostruzione¹³.

Nel 1944, ad una conferenza internazionale tenutasi nel New Hampshire, furono poste le basi di due grandi istituzioni internazionali. Al Fondo monetario internazionale (Fmi) veniva attribuita la responsabilità di gestire il sistema dei tassi di cambio tra le varie monete mondiali ed inoltre di finanziare eventuali squilibri a breve termine nei pagamenti tra i vari paesi. La Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo, nota anche come Banca mondiale, doveva concedere prestiti a lungo termine per la ricostruzione delle economie devastate dalla guerra e, in seguito, per lo sviluppo delle nazioni più povere. Queste istituzioni divennero operative solamente nel 1946 e inoltre, per diversi anni, la loro efficacia rimase limitata.

Durante il quarto di secolo successivo alla seconda guerra mondiale vediamo il periodo più lungo di crescita dei paesi industrializzati nella storia, e al ritmo più elevato mai raggiunto; il tasso di crescita medio del prodotto nazionale lordo per unità di lavoro fu tra il 1950 e il 1973 di circa 4,5 per cento annuo. La crescita fu particolarmente rapida in quei paesi che disponevano di un'abbondante riserva di mano d'opera. Gli aiuti americani svolsero un ruolo determinante nell'innescare la ripresa economica, sostenuta in seguito dall'Europa con alti livelli di risparmi e investimenti.

Altri fattori importanti furono l'atteggiamento e il ruolo della pubblica amministrazione. Essa partecipò su scala molto più grande che in precedenza alla vita economica, sia direttamente che indirettamente. Furono nazionalizzate alcune industrie di base, redatti programmi economici e assicurata un'ampia gamma di servizi sociali.

La seconda guerra mondiale inoltre segnò un crollo dell'imperialismo europeo. Le Filippine, le Indie orientali olandesi, l'Indocina francese, la Birmania e la Malaysia

¹³ Cfr. A. ROSENBERG, *Democrazia e socialismo: storia politica degli ultimi centocinquanta anni*, De Donato, Bari 1974².

britanniche caddero temporaneamente sotto il dominio giapponese. Altrove, in Asia e in Africa, la sconfitta della Francia, del Belgio e dell'Italia e la preoccupazione dei britannici per lo sforzo bellico lasciarono le dipendenze coloniali in gran parte in balia di se stesse. Alcune di esse proclamarono immediatamente l'indipendenza; altre videro la nascita di partiti indipendentisti che si battevano contro il dominio coloniale.

Alla metà degli anni sessanta tutte le ex potenze coloniali europee avevano concesso l'indipendenza a quasi tutte le loro dipendenze asiatiche e africane. Il colonialismo purtroppo però lascia situazioni non stabili e con non pochi problemi. Con poche eccezioni i nuovi stati erano disperatamente poveri. In tre quarti di secolo di colonialismo le nazioni europee avevano estratto fortune immense in minerali ed altri prodotti, dividendo ben poca di questa ricchezza con gli stessi stati. Solo tardivamente alcune potenze coloniali avevano compiuto qualche tentativo di educare i propri sudditi o prepararli ad un autogoverno responsabile.

A QUALI PROBLEMI RISPONDE L'ENCICLICA?

La *Populorum Progressio* si muove lungo la linea tradizionale dell'insegnamento sociale della Chiesa. È l'aspirazione morale e religiosa che la anima; è il messaggio cristiano che le offre guida e sostegno; è il desiderio di applicare quel messaggio alla realtà che il mondo vive che ne spiega la ragione d'essere. Il messaggio e significato proprio si può sintetizzare in un'unica frase: lo sviluppo è il nuovo nome della pace.

In un discorso di Paolo VI in piazza San Pietro, il 2 Aprile del 1967, egli stesso salutando e rivolgendosi ai fedeli diceva:

Vi invitiamo a pregare affinché questo documento sia compreso per ciò che vuol essere: e cioè come messaggio alla Chiesa e al mondo per la giustizia e per la pace e affinché esso porti speranze buone e legittime alle nazioni bisognose ed in via di sviluppo ed infonda nello stesso tempo, ciò che è più difficile, nuovi sentimenti e nuovi propositi di generosità e di solidarietà in quanti posseggono beni economici e beni culturali da rendere disponibili per i popoli meno abbienti.¹⁴

¹⁴ https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/angelus/1967/documents/hf_p-vi_ang_02041967.html

Ma perché scrivere una nuova enciclica sullo sviluppo quando già papa Giovanni e il concilio avevano toccato più volte gli aspetti dello sviluppo? Troviamo la risposta nelle parole della stessa enciclica, dove si afferma che in questa

svolta epocale e decisiva della storia, la chiesa, “esperta in umanità” non poteva non sentire suo dovere “mettersi al servizio degli uomini, onde aiutarli a cogliere tutte le dimensioni di tale grave problema e convincerli dell’urgenza di un’azione solidale”.¹⁵

La *Populorum Progressio* si propone di chiarire come è possibile dare un autentico sviluppo integrale a tutti i popoli mettendo alla base il principio della solidarietà. Il papa tenta di sottolineare le grandi opportunità e i grandi mezzi per lo sviluppo economico che sono presenti nel mondo, ma anche che questi non sono bene distribuiti e che questa mancanza è una minaccia alla pace mondiale.

Come assicurare la pace mondiale tra i popoli? Gli stessi popoli possono realizzare questo scopo? Cosa si potrebbe fare per realizzarlo? Che cosa deve dire la Chiesa davanti ad un mondo diviso quanto alla partecipazione nei frutti dello sviluppo economico?

Così, questa lettera indirizzata a tutta l’umanità, vuole rendere evidente quello che la Chiesa pensa per attuare questo sviluppo alla luce dei principi della sua dottrina sociale.

La *Populorum Progressio* a differenza del testo conciliare, che era inserito all’interno di una trattazione molto ampia e carica di molti problemi, voleva raggiungere un grande pubblico e porre l’attenzione verso i paesi in via di sviluppo.

Così si può sintetizzare l’enciclica. Abbiamo prima una definizione del problema dello sviluppo e della sua importanza; poi si indica lo scopo dello sviluppo, che è quello di sensibilizzare gli uomini della gravità del problema e spronarli ad una pronta azione; nella seconda parte dell’enciclica troviamo dei suggerimenti per lo sviluppo solidale dell’umanità con indicazione ad un aiuto mondiale; infine troviamo un appello di Papa Paolo VI.¹⁶

La *Populorum Progressio* è un messaggio di amore, quello di Cristo per gli uomini, di solidarietà e fraternità oltre tutte le barriere di nazione, razza o ideologia;¹⁷ di pace di fronte all’aspettativa angosciata, all’egoismo degli uomini e delle nazioni;¹⁸ è un

¹⁵ PAOLO VI, *Populorum Progressio*, in *AAS* 59 (1967), pp. 257-299, n. 3.

¹⁶ Cfr. P. POUPARD, *Genesi-caratteri del Documento*, in *Regno* - att. 12 (1967) n. 136, p. 196.

¹⁷ Cfr. PAOLO VI, *Populorum Progressio*, n. 62.

¹⁸ Cfr. PAOLO VI, *Populorum Progressio*, n. 19.

grido di angoscia di fronte allo squilibrio sempre crescente del mondo ed un invito a porvi rimedio.

L'enciclica, pur riallacciandosi al magistero sociale precedente, contiene molte novità riguardo al lavoro di stesura e alle sue fonti, allo stile letterario e alla dottrina.

METODO DI LAVORO E FONTI

Si potrebbe dire che la nostra enciclica è nata il giorno stesso dell'elezione di Paolo VI. Il giorno seguente alla sua elezione, nel suo primo messaggio al mondo, diceva:

...in questa luce (realizzare il concilio) si pone la continuazione degli sforzi nella linea delle grandi encicliche sociali dei nostri predecessori per il consolidamento della giustizia nella vita civile, sociale e internazionale... L'imperativo dell'amore del prossimo... esige una soluzione più equa dei problemi sociali. Esige delle misure in favore dei paesi in via di sviluppo... Impone uno studio pieno di buona volontà su una scala universale per il miglioramento delle condizioni di vita.¹⁹

Nel 1963 Paolo VI apre un "dossier" di lavoro con il titolo: *Sullo sviluppo economico, sociale, morale. Materiale di studi per l'enciclica sui principi morali dello sviluppo umano*.²⁰ Questo dossier si è riempito rapidamente soprattutto delle impressioni riportate dal Papa stesso nei suoi tanti viaggi, in America latina, in Africa, a Gerusalemme, a Bombay, a New York; ma anche delle tante richieste e dai tanti documenti che affluivano a Paolo VI e

dalle informazioni e richieste dei tanti visitatori che si facevano portavoce presso il Papa de "l'appello dei popoli sofferenti".

Il primo schema della nostra enciclica risale al settembre 1964 in 43 pagine dattiloscritte con il titolo: *Elementi per una dottrina pontificia sullo sviluppo*. Lo schema letto e annotato da Paolo VI fu inviato a molti esperti di diverse lingue, con la richiesta di fare delle osservazioni. Il tutto fu rimandato agli esperti affinché preparassero dei nuovi progetti continuando il materiale che già era stato prodotto e tenendo in conto le

¹⁹ PAOLO VI, *Primo messaggio al mondo*, in OR 25 giugno 1963.

²⁰ *La Civiltà cattolica*, Volume 118, Edizione 2, vedi nota sul card. Poupard e la sua Conferenza stampa del 28 Marzo 1967.

osservazioni. Così dal 1965 al 1966 furono preparati altri cinque documenti di lavoro. Tutto il materiale fu presentato al santo Padre nel novembre del 1966, da qui fu avviata l'ultima redazione. Il settimo e ultimo progetto, terminato il 16 febbraio 1967 fu approvato da Paolo VI il 20 febbraio con queste parole: "sta tutto bene".

Le fonti alle quali attinge l'enciclica sono di diversa natura, comunque sono indicate chiaramente nelle note: la Scrittura, citata 13 volte; i Padri; l'insegnamento sociale dei papi, *Rerum novarum*, *Quadragesimo anno*, *Fidei donum*, e messaggi di Pio XII, *Mater et magistra*, *Pacem in terris* e il concilio citato 17 volte, specie la *Gaudium et spes* alla quale Paolo VI vuole fare eco. Novità assoluta che troviamo nella nostra enciclica è la citazione di autori contemporanei di lingua tedesca, inglese, spagnola e francese. Paolo VI cita due teologi: De Lubac e Chenu; un filosofo: Maritain; un economista: Colin Clark; uno specialista di problemi morali della vita economica: O. von Nell Breuning; infine il padre Labret, fondatore di "Economia e Umanesimo".

L'enciclica vuole essere un appello a tutti gli «uomini di buona volontà»; appello che diventa grido di angoscia, religioso e profetico; un appello che assume un tono tragico, drammatico, perché la situazione è grave, il mondo è malato, perché manca la fraternità. Lo stile letterario, proprio per rispondere alla complessità che il mondo richiede, diventa diretto, franco, incisivo, asciutto, veemente e profetico, fatto di idee e di cose. È quindi un linguaggio assolutamente nuovo cercato come mezzo di comunicazione il più idoneo possibile nel dialogo con il mondo. Uno stile unitario, retto dal medesimo afflato che percorre tutto il testo, ma ricco anche dei tanti generi utilizzati: appelli, punti dottrinali, descrizione della situazione, giudizi di valore, consigli, esortazioni.

Gli avvenimenti quindi del periodo storico che vive Paolo VI lo spingono a scrivere quest'Enciclica partendo proprio della realtà, o meglio, delle situazioni particolari, concrete, per arrivare ai principi della dottrina sociale della Chiesa, del Vangelo. Questo ci permette pertanto da affermare che il metodo usato dal papa è induttivo. Egli prende una chiara posizione a favore dei popoli sotto sviluppati.²¹

²¹ Cfr. C. M. DE ALMEIDA, *Em deçà de l'attente des pays sous-développés*, Esprit 371 (1968), pp. 795-

PRESENZA DEI PRINCIPI DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA NELL'ENCICLICA

Un'importante affermazione che possiamo con certezza affermare leggendo l'enciclica è che mette in risalto come lo sviluppo è un problema di morale, prima che di economia. Quest'affermazione ci rimanda direttamente ai principi guida di questo documento, ne troviamo molti: il bene comune, l'umanesimo plenario (un umanesimo che ha nel suo vertice i valori dello Spirito e trova in Dio la fonte), la destinazione universale dei beni, la solidarietà, la dignità del lavoro, la sussidiarietà, il pluralismo, l'evoluzione coraggiosa, l'educazione alla procreazione responsabile, l'ideale di un'autorità mondiale, il dinamismo di un mondo che vuole vivere più fraternamente.²²

Nel nostro lavoro ci fermiamo su quattro di questi principi: il *bene comune*, la *destinazione universale dei beni*, la *sussidiarietà* e la *solidarietà*; da notare che il principio del bene comune apparentemente non è molto presente nell'enciclica come gli altri temi, ma questo solamente perché questa dottrina del bene comune fa da sfondo a tutto ciò che insegna Paolo VI, ogni altro principio ha come base e come auspicato traguardo il *bene comune*, quindi questo è anima e centro nascosto di ogni altra trattazione.

Il *bene comune* è il principio organizzatore dell'intero discorso sociale della Chiesa in materia politica, sociale ed economica. Radicato in una lunga tradizione di pensiero, esso rappresenta una reinterpretazione della tradizione filosofica greca da parte della filosofia scolastica. Per s. Tommaso la comunità politica ha per fine non di asservire l'uomo, ma di farlo nascere a se stesso aiutandolo a raggiungere un fine più alto: il bene vivere o la felicità di vivere insieme. Questa eredità teologica, antropologica ed etica, è assunta nell'insegnamento sociale della Chiesa mediante la nozione di bene comune, con contributi apportati da ciascuna delle encicliche sociali in funzione dei propri contesti, in particolare la *Populorum progressio* conferirà a questa dimensione di solidarietà internazionale del bene comune tutta la sua ampiezza, affermando che "la questione sociale ha acquistato una dimensione mondiale" (n. 3) per permettere a tutti uno "sviluppo integrale" (n. 5). Le intuizioni principali di questo testo sono state costantemente riprese.

²² Cfr. C. MELZI, *Commento all'enciclica Populorum Progressio sullo sviluppo dei popoli*, Editrice Massimo, Milano 1967, p. 60.

Paolo VI inoltre afferma che la cooperazione al *bene comune* figura tra l'ideale più umano da perseguire.²³

La destinazione universale dei beni è la prima azione da compiere per raggiungere quello sviluppo integrale di cui ci parla papa Paolo VI citando il Concilio Vaticano II:

Dio ha destinato la terra e tutto ciò che contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, dimodoché i beni della creazione devono equamente affluire nelle mani di tutti, secondo la regola della giustizia, ch'è inseparabile della carità. Tutti gli altri diritti, di qualunque genere, ivi compresi quelli della proprietà e del libero commercio, sono subordinati ad essa.²⁴

Troviamo quindi subordinati a questo principio tutti gli altri diritti, inclusi quelli della proprietà e del libero commercio, nel senso che devono facilitarne la sua realizzazione che è la loro finalità originaria.

Da questo principio conseguono alcune indicazioni pratiche suggerite dal papa: Basandosi sulla Sacra Scrittura e sull'insegnamento dei Padri della Chiesa, afferma Che

la proprietà privata non costituisce per alcuno un diritto incondizionato e assoluto. Nessuno è autorizzato a riservare a suo uso esclusivo ciò che supera il suo bisogno, quando gli altri mancano del necessario²⁵.

L'espropriazione, a causa del *bene comune*, è legittima se certi possedimenti diventano ostacolo alla prosperità della collettività²⁶. Il reddito disponibile non può essere lasciato al libero capriccio degli uomini e le speculazione egoiste devono essere bandite.²⁷

Delle nuove condizioni delle società si è instaurato il capitalismo liberale, che considera "il profitto come motivo essenziale del progresso economico, la concorrenza come legge suprema dell'economia, la proprietà privata dei mezzi di produzione come un diritto assoluto, senza limiti né obblighi sociali corrispondenti".²⁸ Questo è condannato dal papa al ricordare che l'economia è al servizio dell'uomo. Però, giustizia sia fatta, bisogna "riconoscere l'apporto insostituibile dell'organizzazione del lavoro e del progresso industriale

²³ Paolo VI *Populorum Progressio* n.21

²⁴ *Gaudium et Spes*, n. 69 in PAOLO VI, *Populorum Progressio*, n. 22.

²⁵ PAOLO VI, *Populorum Progressio*, n. 23.

²⁶ Cfr. *Gaudium et Spes*, n. 71, cit. in. PAOLO VI, *Populorum Progressio*, n. 24.

²⁷ Cfr. *Gaudium et Spes*, n. 65, cit. in. PAOLO VI, *Populorum Progressio*, n. 24.

²⁸ Paolo VI, *Populorum Progressio* n. 26

all'opera dello sviluppo²⁹ per “incoraggiare, stimolare, coordinare, supplicare e integrare”³⁰, l'azione di individui e dei corpi intermedi. Dalla parte dei poteri pubblici ci si aspetta che siano capaci di:

...scegliere, o anche di imporre, gli obiettivi da perseguire, i traguardi da raggiungere, i mezzi onde pervenirvi, tocca a essi stimolare tutte le forze organizzate in questa azione comune. Ma devono aver cura di associare a quest'opera le iniziative private e i corpi intermedi, evitando in tal modo il pericolo d'una collettivizzazione integrale o d'una pianificazione arbitraria che, negatrici di libertà come sono, escluderebbero l'esercizio dei diritti fondamentali della persona umana.³¹

Ribadiamo l'osservazione che i principi sono tra loro intrecciati e strettamente interconnessi. L'applicazione di uno richiede l'osservanza degli altri. Solo così si capisce lo sviluppo integrale dell'uomo e dei popoli che invoca e a cui si appella Paolo VI.

Le organizzazioni professionali hanno un ruolo molto importante nell'opera dello sviluppo. Informando i popoli, e fornendo quindi la formazione necessarie, esse possono molto nel dare a tutti il sentimento verso il bene comune.³²

La solidarietà tra i popoli, altro principio sviluppato nell'enciclica, è posta come tratto indispensabile alla formazione di un autentico umanesimo e quindi al conseguente sviluppo dei popoli. *La solidarietà universale* non è solamente un beneficio, ma soprattutto è un dovere.³³ Lo sviluppo solidale è l'azione concreta per eccellenza di questa solidarietà e nella sua base sta la fraternità umana e soprannaturale e c'è un triplice aspetto: il dovere urgentissimo della solidarietà (le nazioni ricche devono aiutare i paesi in via di sviluppo), la giustizia sociale (le relazioni commerciali devono essere ricomposte tra i paesi ricchi e poveri) e l'acrità universale (un mondo più umano).

La giustizia sociale, che acquista una dimensione mondiale, è vista come la virtù ordinatrice delle strutture e degli atti umani al bene comune, collocata nel cuore dell'umanità moderna, ne ascolta il respiro, l'anelito all'ascesa, alla conquista del suo pieno sviluppo: lo sviluppo dell'uomo singolo, per essere autentico, deve essere integrale (promozione di tutto il

²⁹ Paolo VI, *Populorum Progressio* n. 26

³⁰ GIOVANNI XIII, *Mater et Magistra*, AAS 53 (1961), cit. in. PAOLO VI, *Populorum Progressio*, n.33

³¹ PAOLO VI, *Populorum Progressio*, n. 33.

³² PAOLO VI, *Populorum Progressio*, n. 38.

³³ PAOLO VI, *Populorum Progressio*, n. 17.

suo essere). Non ci può essere uno sviluppo completo dell'intera umanità senza uno sviluppo solidale³⁴.

Con questo documento papa Paolo VI, e quindi la Chiesa, sottolinea il valore positivo del progresso, che deve diventare patrimonio comune degli uomini e illuminarli della luce dell'umanesimo integrale.

Se nella prima parte del documento il principio della destinazione universale dei beni è stato messo come filo conduttore della riflessione, nella seconda filo che conduce l'enciclica è la solidarietà; ambedue si ordinano al bene comune mondiale (tutta la seconda parte versa sullo sviluppo solidale dell'umanità) e, alcune volte, papa Paolo VI indica il ruolo dello Stato riguardo a promuovere questo fine.

Il papa pone l'accento sulla solidarietà come un dovere già indicato dal Concilio Vaticano II: "le nazione sviluppate hanno l'urgentissimo dovere di aiutare le nazioni in via di sviluppo"³⁵.

I principi che seguono nel documento, come l'equità nelle relazioni commerciali, la carità universale e lo sviluppo come nuovo nome della pace, rimanda alla solidarietà come base.

Il papa indica anche alcune azioni concrete per attuare questa solidarietà e lo sviluppo solidale dei popoli, per esempio vediamo: Il superfluo dei paesi ricchi deve servire a quelli più poveri.³⁶ Oltre degli aiuti occasionali o della buona volontà di ciascuno, c'è bisogno di programmi concreti e ben organizzati.³⁷

La formazione di un fondo mondiale, alimentato da una parte delle spese militari, per l'aiuto di chi è più svantaggiato; questa collaborazione mondiale susciterebbe un "dialogo fecondo e pacifico tra tutti i popoli".³⁸

Per raggiungere questo scopo c'è bisogno di un dialogo in clima di eguale dignità tra ricchi e poveri.³⁹

Il papa è consapevole che questa proposta appare inattuabile, però

³⁴ Cfr. G. CERIANI, *Commento all'enciclica Populorum Progressio sullo sviluppo dei popoli*, Editrice Massimo, Milano 1967, p. 10.

³⁵ *Gaudium et Spes*, n. 86 in. PAOLO VI, *Populorum Progressio*, n. 48.

³⁶ PAOLO VI, *Populorum Progressio*, n. 49.

³⁷ PAOLO VI, *Populorum Progressio*, n. 50.

³⁸ PAOLO VI, *Populorum Progressio*, n. 51.

³⁹ PAOLO VI, *Populorum Progressio*, n. 54.

questa opera comune sarà certamente impossibile senza uno sforzo concertato, costante e coraggioso. Ma deve essere ben chiaro a ognuno che ciò che è in giuoco la vita stessa dei popoli poveri, è la pace civile nei paesi in via di sviluppo, ed è la pace del mondo.⁴⁰

È una proposta necessaria.

Il documento invita l'umanità a superare alcuni ostacoli per la solidarietà universale: la legge del libero scambio⁴¹ internazionale, come dimostrano le relazioni commerciali, i poveri restano sempre poveri, mentre i ricchi diventano sempre più ricchi⁴². Così la libertà degli scambi non è equa se non subordinata alla giustizia sociale⁴³. Il mercato deve essere più umano e morale creando una uguaglianza tra ricchi e poveri per quanto riguarda le discussioni e le trattative, per questo sarebbe utile delle convenzioni internazionali con delle norme generali per la regolazione dei prezzi, per sostenere certe industrie nascenti e per garantire certe produzioni⁴⁴. Devono essere superati anche il nazionalismo (contrario al bene comune dei popoli) e il razzismo⁴⁵.

Al numero 65, Paolo VI indica la meta verso la quale bisogna arrivare: tutti i popoli devono divenire essi stessi gli artefici del loro destino attraverso la solidarietà mondiale⁴⁶.

Costruire un'effettiva solidarietà sociale, economica e politica fra tutti i popoli e i Paesi del mondo: passare, sul piano mondiale, dalle opere di carità alle riforme di struttura secondo giustizia, dall'assistenza alla solidarietà operante.⁴⁷ Tali sono gli atteggiamenti che portando frutto ci fanno arrivare ad un autentico sviluppo.

Manca ancora un diritto pubblico internazionale e un governo mondiale che sappiano imporre il bene comune mondiale agli stati particolari, "Eppure, tutta la storia

⁴⁰ PAOLO VI, *Populorum Progressio*, n. 55.

⁴¹ PAOLO VI, *Populorum Progressio*, n. 58.

⁴² PAOLO VI, *Populorum Progressio*, n. 57.

⁴³ PAOLO VI, *Populorum Progressio*, n. 59.

⁴⁴ Cfr. PAOLO VI, *Populorum Progressio*, n. 61.

⁴⁵ Cfr. PAOLO VI, *Populorum Progressio*, nn. 62 - 63.

⁴⁶ Cfr. PAOLO VI, *Populorum Progressio*, n. 65.

⁴⁷ Cfr. P. GHEDO, *Commento all'enciclica Populorum Progressio sullo sviluppo dei popoli*, Editrice Massimo, Milano 1967, p. 133.

moderna cammina in questa direzione ed è inevitabile che prima o poi si arrivi a stabilire norme di solidarietà sociale fra le Nazioni ed i popoli”⁴⁸.

Per raggiungere questo scopo c'è bisogno di un dialogo in clima di eguale dignità tra ricchi i poveri⁴⁹.

Il papa è consapevole che questa proposta appare inattuabile, però

questa opera comune sarà certamente impossibile senza uno sforzo concertato, costante e coraggioso. Ma deve essere ben chiaro a ognuno che ciò che è in giuoco la vita stessa dei popoli poveri, è la pace civile nei paesi in via di sviluppo, ed è la pace del mondo.⁵⁰

È una proposta necessaria.

Il documento invita l'umanità a superare alcuni ostacoli per la solidarietà universale: la legge del libero scambio⁵¹ internazionale, come dimostrano le relazioni commerciali, i poveri restano sempre poveri, mentre i ricchi diventano sempre più ricchi⁵². Così la libertà degli scambi non è equa se non subordinata alla giustizia sociale⁵³. Il mercato deve essere più umano e morale creando una uguaglianza tra ricchi e poveri per quanto riguarda le discussioni e le trattative, per questo sarebbe utile delle convenzioni internazionali con delle norme generali per la regolazione dei prezzi, per sostenere certe industrie nascenti e per garantire certe produzioni⁵⁴. Devono essere superati anche il nazionalismo (contrario al bene comune dei popoli) e il razzismo⁵⁵.

Al numero 65, Paolo VI indica la meta verso la quale bisogna arrivare: tutti i popoli devono divenire essi stessi gli artefici del loro destino attraverso la solidarietà mondiale⁵⁶.

Costruire un'effettiva solidarietà sociale, economica e politica fra tutti i popoli e i Paesi del mondo: passare, sul piano mondiale, dalle opere di carità alle riforme di struttura

⁴⁸ P. GHEDO, *Commento all'enciclica Populorum Progressio sullo sviluppo dei popoli*, p. 134.

⁴⁹ PAOLO VI, *Populorum Progressio*, n. 54.

⁵⁰ PAOLO VI, *Populorum Progressio*, n. 55.

⁵¹ PAOLO VI, *Populorum Progressio*, n. 58.

⁵² PAOLO VI, *Populorum Progressio*, n. 57.

⁵³ PAOLO VI, *Populorum Progressio*, n. 59.

⁵⁴ Cfr. PAOLO VI, *Populorum Progressio*, n. 61.

⁵⁵ Cfr. PAOLO VI, *Populorum Progressio*, nn. 62 - 63.

⁵⁶ Cfr. PAOLO VI, *Populorum Progressio*, n. 65.

secondo giustizia, dall'assistenza alla solidarietà operante.⁵⁷ Tali sono gli atteggiamenti che portando frutto ci fanno arrivare ad un autentico sviluppo.

Manca ancora un diritto pubblico internazionale e un governo mondiale che sappiano imporre il bene comune mondiale agli stati particolari, “Eppure, tutta la storia moderna cammina in questa direzione ed è inevitabile che prima o poi si arrivi a stabilire norme di solidarietà sociale fra le Nazioni ed i popoli”⁵⁸.

L'ordine mondiale non può dipendere degli interessi dei gruppi particolari oppure delle nazioni⁵⁹.

Questa è la speranza e il sogno del papa, e ad essa egli ci immerge nei numeri 78 e 79 dell'Enciclica. L'augurio del S. Padre è che questi principi possano essere l'anima dell'umanità a cominciare da ciascun uomo.

Quest'affermazione del papa servirebbe per concludere le nostre riflessioni: “Combattere la miseria e lottare contro l'ingiustizia, è promuovere, assieme al miglioramento delle condizioni di vita, il progresso umano e spirituale di tutti, e dunque il bene comune dell'umanità”⁶⁰. Dove c'è giustizia c'è pace. Infatti, lo sviluppo basato sui principi è il nuovo nome della pace.

ACCOGLIENZA E CRITICHE ALLA *POPULORUM PROGRESSIO*

Vogliamo dare uno sguardo ora all'accoglienza che l'enciclica ha avuto e alle critiche che ha sollevato. La nostra enciclica viene definita da molti studiosi di oggi come uno scritto profetico e progettuale che intendeva mettere la Chiesa al servizio del Mondo intero, ma questo scritto costò dure critiche a papa Montini da parte di coloro che pretendevano che egli rimanesse, come ebbe a dire il card. Poupard, “il cappellano dell'occidente”.

⁵⁷ Cfr. P. GHEDO, *Commento all'enciclica Populorum Progressio sullo sviluppo dei popoli*, Editrice Massimo, Milano 1967, p. 133.

⁵⁸ P. GHEDO, *Commento all'enciclica Populorum Progressio sullo sviluppo dei popoli*, p. 134.

⁵⁹ Cfr. C. LARAÑA, *Doutrina social da igreja*, p. 336.

⁶⁰ PAOLO VI, *Populorum Progressio*, n. 76.

Nella linea della costituzione pastorale *Gaudium et spes*, l'enciclica di Paolo VI ebbe un'immediata eco nel mondo ecclesiastico e più ancora in quello secolare. Ciò era dovuto ai temi che affrontava con un tempismo mai visto e con una notevole lucidità, ma anche per il metodo. Era, infatti, la prima volta che un documento pontificio ufficiale citava teologi, filosofi, economisti e sociologi, religiosi e laici.

La nostra enciclica ha goduto di grande risonanza per lo più nella seconda parte: quella relativa allo sviluppo solidale dell'umanità secondo le tre prospettive dell'assistenza ai deboli, dell'equità nelle relazioni commerciali e della carità universale. Invece viene in secondo piano e spesso dimenticata tutta la prima parte relativa allo sviluppo integrale dell'uomo. In questo leggiamo la difficoltà della cultura dominante che è quella di far proprio un insegnamento che si radica in tutta la tradizione biblica: perché la destinazione universale dei beni inizia col capitolo primo della Genesi. Perché la Bibbia fin dalla prima pagina ci insegna che l'intera creazione è per l'uomo. Enormi critiche si riversarono su Paolo VI da Wall Street: gli uomini di affari erano come minimo estranei a queste rivelazioni plurimillinarie e all'idea che la proprietà privata avesse una dimensione sociale. Per loro era una cosa talmente inaudita, che qualcuno scomunicò Paolo VI tacciandolo di "comunismo", dimenticando che negli Atti degli Apostoli c'è il solo comunismo reale evangelico (nel senso che chi segue Gesù mette in comune i beni).

Paolo VI si rivolgeva a tutti gli uomini e non solo ai cristiani, perché lo sviluppo del mondo interessava tutti coloro che erano preoccupati delle sorti del pianeta. Il papa trattava un tema che a certi sembrava esulare dalle normali preoccupazioni "religiose" della Chiesa. L'ambito economico e sociale fino allora era stato affidato dalla morale tradizionale alla responsabilità dello Stato, ma rimaneva staccato da considerazioni di tipo etico e morale. La nostra enciclica segna quindi un passo nuovo nel cammino della dottrina sociale. È una logica deduzione della dottrina conciliare della *Gaudium et Spes* e dell'antica dottrina sociale della Chiesa, ma ne allarga gli orizzonti passando dalla condizione degli operai presa in considerazione da *Rerum Novarum* allo sviluppo dei popoli dell'intero pianeta. L'aspirazione allo sviluppo dei popoli viene considerato un chiaro "segno dei tempi". Per Paolo VI l'impegno dello sviluppo diventa un tema maggiore della missione della Chiesa. È un campo che deve essere evangelizzato, ossia un ambito in cui deve essere proclamata e applicata la Parola di Dio.

CONCLUSIONE

Eccoci arrivati al termine del nostro percorso. La nostra indagine è stata lunga ma certamente non ha la pretesa di essere esaustiva, tanto è stato detto, ma tanto ancora di più si poteva dire. Sconfinata è l'analisi che si può fare nell'indagine circa una enciclica, la nostra scelta si è concentrata sui punti presentati per focalizzare la ricerca verso il contesto e verso i punti centrali della morale sociale.

Nel nostro percorso abbiamo trovato molto importante affrontare ed approfondire alcuni temi della morale sociale e la loro presenza nella nostra enciclica, che abbiamo analizzato con interesse non avendone molta dimestichezza, inoltre molto suggestivi sono i campi di riflessione che apre Paolo VI e gli inviti che rivolge.

Speriamo che il nostro lavoro possa aver suscitato l'interesse del lettore verso la nostra enciclica in studio, la *Populorum Progressio*, e possa aver suscitato un interesse verso le questioni sociali e le sue problematiche, nonché all'interesse e l'attenzione che la Chiesa ha sempre avuto verso di queste. Molti hanno definito lo scritto di Paolo VI come un testo profetico ed estremamente attuale, quindi leggere i suoi passaggi ed analizzarne i contenuti, sicuramente non lascia indifferenti ne noi ne chi come noi si avvicina a questa nostra ricerca.

Molto interessante infine è stato per noi il lavoro di ricerca a quattro mani, siamo convinti che lavorando insieme l'arricchimento sia maggiore e la sintesi che si produce è sicuramente anche la raccolta di due sensibilità e di due stili, anche di ricerca, diversi. Nonostante le difficoltà linguistiche e di diversi approcci e tempistiche sicuramente auspichiamo altri lavori di gruppo.